

GINO RAVAIOLI

## IL PALAZZO RICCIARDELLI IN RIMINI

Nella cronaca manoscritta di Filippo Giangi, del sec. XVIII, conservata nella Biblioteca Gambalunghiana, si legge questa memoria tratta, a sua volta, dalla cronaca Ricciardelli: « 1573 - Giulio Cesare di Marc'Antonio Ricciardelli uomo abile in armi Cav. di S. Stefano che vinse una giostra in Rimini, comprò dal Sig. Monticoli nella contrada di S. Maria in Corte, fabricato del Dr. Giov. Antonio di Lattanzio Monticoli di Faenza, primo che venne ad abitare in Rimini nel 1448, un sontuoso Palazzo sulla via Maestra pel prezzo di scudi 12.000 già fabricato dai Suoi antenati della casa Ricciardelli 125 anni prima tutt'ora posseduto dalla med. famiglia ».

A parte la contraddizione inspiegabile nei nomi di chi avrebbe fatto costruire il palazzo (Giovanni Antonio Monticoli o un Ricciardelli?), se il resto della notizia si può accettare come vero, noi saremmo in possesso della data in cui venne costruito l'edificio che forma l'oggetto di questa comunicazione: 125 anni prima del 1573, vale a dire in quel 1448 che lo stesso cronista riporta, confondendolo, chissà come, con la data di un altro fatto.

Ancor oggi, quell'edificio che fa angolo — appunto — tra la via Maestra (l'attuale Corso d'Augusto) e il vicolo di S. Maria in Corte, si presenta in tutta la sua considerevole mole ricco di elementi decorativi di prim'ordine, che stilisticamente possono corrispondere a quella età, sebbene gravemente deturpato da sovrastrutture e da mutilazioni patite nel corso dei secoli, e altrettanto danneggiato dai crolli recenti dell'ultima guerra; i quali però, nel tempo stesso, valsero a scoprire particolari, prima ignorati, di singolare bellezza rinascimentale.

Si era negli anni della costruzione — nella chiesa di S. Francesco — delle due cappelle volute da Sigismondo ed iniziate nel

1447, che precedettero di poco il sogno della grande riforma, affidata a Leon Battista Alberti, nel 1450. Chi ne ideava l'architettura, allora, e ne realizzava i lavori era Matteo de' Pasti; ed altri



Fig. 1 — Il Palazzo Ricciardelli in Rimini: prospetto esterno.

artisti, quali Matteo Nuti, Agostino di Duccio, Francesco di Giorgio Martini, lavoravano in quel tempo in località più o meno vicine a Rimini e con questa in frequente contatto, entro quella cerchia di cultura umanistica che faceva capo a Luciano Laurana e che chiaramente si riflette nei caratteri precipui della nostra opera ricciardelliana: prima a sorgere di quel gruppo di insigni monu-

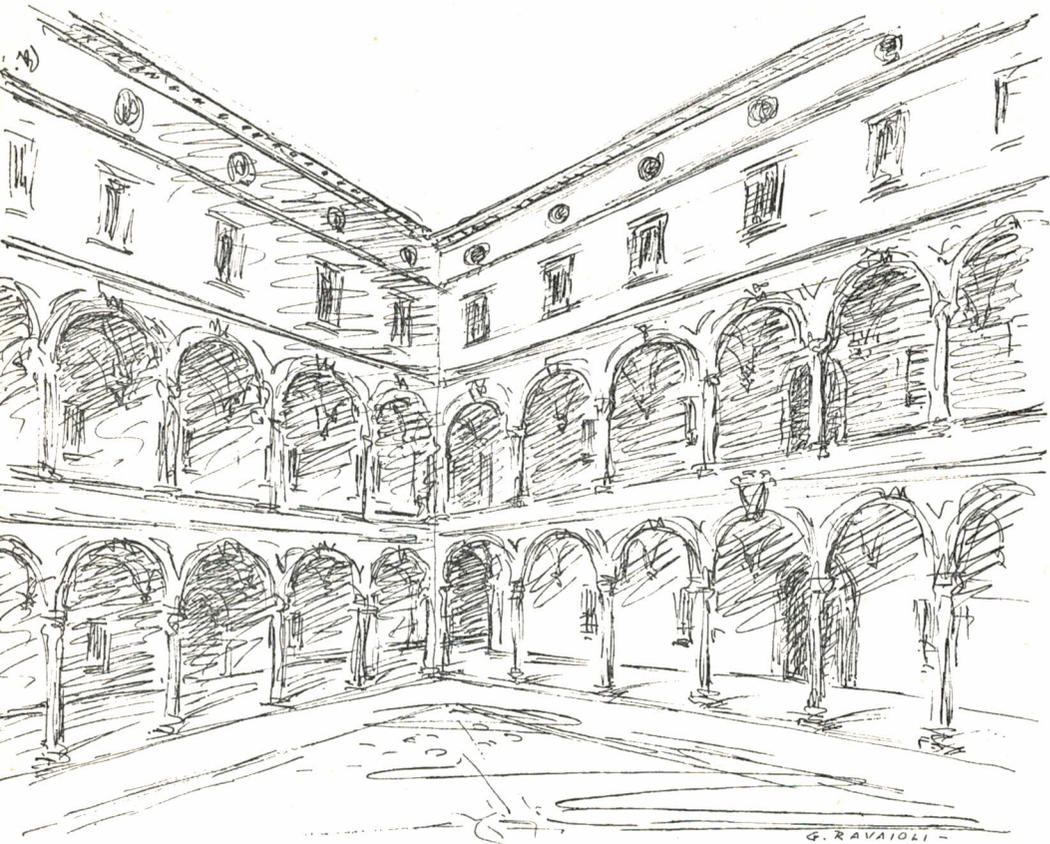


Fig. 2 — Schizzo d'insieme del cortile, come doveva presentarsi alla metà del secolo XV.

menti di cui si arricchì, in seguito, la città e che non del tutto impropriamente, sebbene genericamente, vennero denominati bramanteschi.

Poco noto o del tutto ignorato, oggi, il palazzo Ricciardelli, alla prima occhiata del prospetto esterno (fig. 1), si presenta come un insignificante casamento a quattro piani, a lunghe teorie di finestre (quattordici per ogni piano) prive di ogni segno decorativo, con due balconcini, due porte, e un cornicione terminale, dalle grezze mensole lignee malamente inframmezzate alle modanature in cotto. Anche i fianchi, che si inoltrano nel vicolo di S. Maria in Corte a destra, e nel cortile dell'ospedale « Aiuto Materno » a sinistra, mantengono press'a poco le stesse caratteristiche di pesantezza e monotonia.

Ma ad un più attento esame, ad una più approfondita indagine, ecco pian piano affiorare e profilarsi, seminasconditi dalle suc-

cessive manomissioni e riparazioni, tutti gli elementi superstiti di una passata gloriosa bellezza. Quantunque non resti alcuna traccia di cornici alle finestre, distrutte o forse non mai eseguite, ma che

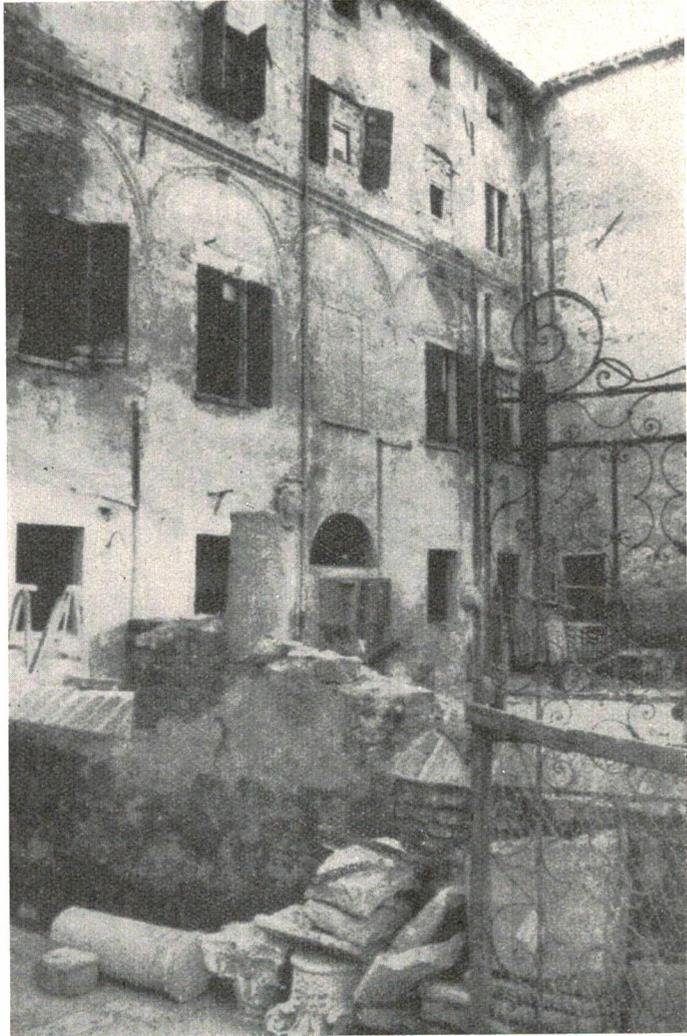


Fig. 3 — Il cortile dopo gli ultimi guasti bellici.

certo il progetto doveva comportare, non si stenta a risalire alla prima fisionomia di questa sontuosa dimora quattrocentesca e a individuare ogni tratto del suo lucido equilibrio spaziale: la chiara e delicata euritmia dei due portali (uno dei quali allargato nel Set-

tecento con l'apposizione di raccordi all'imposta dell'arco), la grazia di un balconcino a mensole sagomate (l'altro è grossolanamente rifatto), e soprattutto l'armonia del cornicione che, nella parte originaria (un breve tratto nel fianco sinistro e un breve tratto nel



Fig. 4 — Frammenti scultorei conservati nel cortile.

destro), rivela la freschezza di lievi modanature e modiglioni in cotto racchiudenti un'alta zona di fregio, intervallata da oculi circolari (i gravi triglifi nella facciata sono aggiunte del sec. XVII o XVIII).

Ma altre e più inaspettate sorprese ci serberà l'accurata osser-



Fig. 5 — Un particolare della scala principale, nell'ala sinistra del palazzo.

vazione dell'interno: i corridoi, le scale, e soprattutto il grandioso cortile a doppia loggia che certo costituiva uno dei pochi e più begli esempi che si riscontrino nelle architetture coeve (fig. 2).

Purtroppo anche qui una netta visione del complesso non ci è più dato d'avere, ma deve piuttosto desumersi dai pochi tratti che qua e là si mostrano, e più si mostravano subito dopo i crolli, nuovamente occultati da lavori recentissimi di consolidamento.

Noi che abbiamo avuto la possibilità di vederli e studiarli in ogni loro dettaglio, prima che se ne affievolisca il ricordo, cercheremo di fermarne gli aspetti più notevoli, con l'aiuto di schizzi e rilievi e con la documentazione fotografica.

Dalla porta principale — a destra — per un breve andito si accede all'ala centrale di quello che era il portico a pianterreno: in fondo, a sinistra, si apre la prima rampa dello scalone; all'opposta estremità, la destra, l'andito si prolungava nell'altra ala della loggia (quella di sinistra non sembra sia stata mai costruita). Andito e loggiato, a campate con volta a crociera, conservano ancora grandi capitelli pensili marmorei, scolpiti a motivi simbolici; ma le ampie arcate sostenute da elegantissime colonne coi capitelli a nitide decorazioni, occluse fin dal secolo scorso (per ragioni utilitarie

e fors'anche statiche) e riaffacciate un poco alla luce, dopo i guasti bellici, sono state ancora incorporate nelle ulteriori opere murarie. La grande ala centrale della loggia a pianterreno si componeva di sette campate, misurando m. 3,20 l'ampiezza di ogni intercolunnio: fra la quarta e la quinta arcata — nel cortile — è rimasto uno



Fig. 6 — Resti della scala secondaria, nell'ala destra del palazzo, dopo i bombardamenti.

stemma della famiglia Ricciardelli, del secolo XVI, di belle proporzioni e di squisito scalpello. Un altro ordine di arcate, al primo piano, formava la loggia sovrapposta, con lo stesso numero e la stessa vastità di campate; di cui sono tuttavia visibili le modanature marmoree a tutto sesto, con il serraglio a mensola intagliata (fig. 3). Sopra questa serie di archi ricorre, per tutta la lunghezza del muro, una fascia di marcapiano in cotto minutamente decorata, e sopra ancora, in corrispondenza di ogni campata, l'apertura forse originaria di finestre rettangolari, anche qui senza traccia di cornici; all'ultimo piano infine, al posto delle attuali finestrucce quadrate, dovevano aprirsi degli oculi rotondi analoghi a quelli del prospetto esterno.

Nell'ala destra del loggiato a piano terra, diretta continuazione dell'andito d'accesso, rimanevano fino a poco tempo fa qualche co-

lonna mozzata e qualche capitello infranto (fig. 3 e 4); ora, i frammenti marmorei sono stati raccolti e si conservano nello stesso palazzo.

La scala principale, rimasta intatta, si apre larga e comoda entro un sobrio portale arcuato, a cornici stacciate; e ad ogni pianerottolo lesene d'angolo, basi, capitelli e trabeazioni si ripetono con eleganza e finezza di ornamenti scultorei, tutti ricoperti ora da un volgare tinteggio di calce (fig. 5). Di un'altra scala, graziosissima, cui si accedeva dalla loggia destra, ormai non resta che il pallido ricordo dei ruderi nella illustrazione fotografica (fig. 6).

Nel vicolo S. Maria in Corte, al disopra del primo piano, è ancora murato un marmo con incise a caratteri romani del più bel rinascimento le lettere (di circa 15 cm. d'altezza) DERIS; e un frammento in tutto simile al primo e conservato con gli altri pezzi istoriati nel cortile (fig. 4), reca le lettere RDIA facenti parte, certo, di una stessa iscrizione (1).

Degli ambienti interni, della loro disposizione e del loro aspetto non restano documenti che possano in alcun modo suggerirne lo stato primitivo. Si sa che esistevano vasti saloni, alcuni dei quali con ricchissimi soffitti a lacunari in legno, e che due di questi vennero smontati e asportati nel secolo scorso. Specialmente nel secolo scorso, infatti, l'intero palazzo subì le maggiori trasformazioni, eseguite purtroppo senza alcuno di quei criteri e accorgimenti tecnici e artistici che gli avrebbero serbato una sorte migliore.

Questa complessa dimora privata, fra le più cospicue del primo rinascimento nella nostra regione, rimase all'antica famiglia dei Ricciardelli fin verso la metà del sec. XIX (2). Poi, dopo una successione di varie proprietà, il palazzo venne acquistato dalla famiglia Briolini, cui tuttora appartiene.

Non credo che allo stato attuale delle cose si possa sperare in un restauro completo tale da ridare all'edificio l'antica fisionomia; forse, se la Soprintendenza ai Monumenti potesse intervenire con qualche aiuto, resterebbe la possibilità di un ripristino dell'ala cen-

(1) Per quanto poco si possa sperare di dire su così miseri resti, pensa di ritornare su questi frammenti l'amico A. Campana, in relazione a iscrizioni affini di altri edifici riminesi anche architettonicamente vicini e non meno provati dal tempo e dalla guerra: la cosiddetta Casa d'Isotta in via Gambalunga e il Palazzo Lettimi.

(2) A Parma risiede attualmente il conte dott. Alfredo Ricciardelli discendente della nobile casata.

trale del doppio loggiato e dello scalone; e certo ne varrebbe la pena. Ma poichè tanto ancora resta da farsi in questa nostra città così provata dalle distruzioni dell'ultima guerra, credere ottimisticamente alla realizzazione di tale progetto potrà sembrare una utopia. Noi, però, vorremmo ancora sperarlo.